

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

All'assemblea della Banca d'Italia sotto accusa la spesa pubblica

Ciampi documenta il fallimento

Ma si limita a indicare una linea di restrizioni

La requisitoria del «governatore-procuratore» - Sotto tiro pensioni, sanità e scala mobile - La richiesta che l'accordo sul costo del lavoro «non resti un fatto isolato»

ROMA — Ogni anno alla stessa data si svolge nei saloni di via Nazionale il «gran processo» all'economia italiana. Pubblico ministero è il governatore della Banca d'Italia. Se nel 1982 l'imputato principale era la scala mobile, questa volta alla sbarra è la spesa pubblica. Da qui deriverebbe il potenziale inflazionistico che ormai impregna i comportamenti dell'intera società ed è «il vero ostacolo allo sviluppo duraturo». Per piegare la spesa che sostengono la domanda per consumi, spazzano gli investimenti, allargano il disavanzo dello stato, assorbono la maggior parte delle risorse finanziarie disponibili e contribuiscono a tenere troppo alti i tassi d'interesse. L'analisi non è nuova, ma è anche vero che il problema di come controllare il più alto deficit pubblico dell'Occidente (il 16,9% del prodotto lordo) è vecchio e non risolve. Anzi, il comportamento dei governi nelle passate legislature l'ha aggravato. Quale spesa va ridimensionata? «Tutte le forme di spesa».

Le reazioni e i commenti di politici e banchieri
PSDI e DC cercano di tirare dalla loro parte la relazione di Ciampi. Per il PSI la politica monetaria non basta per arginare la ripresa.

Le tendenze della crisi internazionale
Dollaro a 1496

La posizione della Banca d'Italia di fronte al monetarismo è critica per i risultati ma non di condanna.

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

La denuncia e i rimedi
di GERARDO CHIAROMONTE

ANCORA una volta la relazione del governatore della Banca d'Italia contiene una denuncia efficace e documentata sullo stato allarmante della finanza e dell'economia italiana. In particolare viene sottolineata, quest'anno, la divaricazione crescente fra l'Italia e gli altri paesi industrializzati, sia per l'inflazione che per la disoccupazione. Il governatore mette in luce, anch'egli, i pericoli, che non da tempo sottolineiamo, di un decadimento e di un'emarginazione del nostro Paese: per il basso livello degli investimenti, per la stagnazione produttiva, per il non sufficiente sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica. Ciampi giunge a dire — e l'affermazione ci sembra giusta — che, se le cose dovessero continuare ad andare avanti così, anche la ripresa economica internazionale potrebbe significare, per l'Italia, un'ulteriore spinta all'emarginazione rispetto ai paesi più avanzati.

Da questa denuncia (e da una serie di altri fatti sottolineati nella relazione, riguardanti le inadempienze governative in materia di bilancio dello stato e di controllo dell'inflazione) emerge, obiettivamente, il fallimento di un indirizzo di politica economica e anche di un modo di governare. Ma quale prospettiva viene indicata, nella relazione, per il risanamento finanziario e il rilancio della politica economica, di tipo inflazionistico, per la spesa corrente.

Ed è in questo quadro che ci ha colpito l'inusitata vivacità della polemica contro quanti, in questo periodo, hanno sostenuto la necessità di una riduzione dei tassi d'interesse: si tratta certo di un problema assai complesso, da non affrontare con faciloneria e semplicismo, ma pur sempre un problema reale da affrontare e risolvere. La denuncia di Ciampi, anche le parti della sua relazione che ci trovano critici ci confermano nella convinzione della necessità — per il rilancio qualificato degli investimenti, dell'occupazione e dello sviluppo e per un effetto di politica finanziaria — di una svolta di politica economica, di un cambiamento nella direzione politica del paese.

Non hanno molto spazio, nella relazione del governatore, le questioni, a nostro parere, decisive della produttività, dell'innovazione, in generale dell'economia reale; e neanche quelle della disoccupazione, del mercato del lavoro, della mobilità, dell'organizzazione produttiva. I nemici da combattere restano sempre solo due: il deficit della spesa pubblica e le indicizzazioni. Certo, questi due problemi sono reali, e guai a sottovalutarne il peso. Ma nelle parole di Ciampi ci sembra grande il rimpianto per non essere riusciti ad attaccare

Le reazioni e i commenti di politici e banchieri
PSDI e DC cercano di tirare dalla loro parte la relazione di Ciampi. Per il PSI la politica monetaria non basta per arginare la ripresa.

Le tendenze della crisi internazionale
Dollaro a 1496

La posizione della Banca d'Italia di fronte al monetarismo è critica per i risultati ma non di condanna.

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

La denuncia e i rimedi
di GERARDO CHIAROMONTE

ANCORA una volta la relazione del governatore della Banca d'Italia contiene una denuncia efficace e documentata sullo stato allarmante della finanza e dell'economia italiana. In particolare viene sottolineata, quest'anno, la divaricazione crescente fra l'Italia e gli altri paesi industrializzati, sia per l'inflazione che per la disoccupazione. Il governatore mette in luce, anch'egli, i pericoli, che non da tempo sottolineiamo, di un decadimento e di un'emarginazione del nostro Paese: per il basso livello degli investimenti, per la stagnazione produttiva, per il non sufficiente sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica. Ciampi giunge a dire — e l'affermazione ci sembra giusta — che, se le cose dovessero continuare ad andare avanti così, anche la ripresa economica internazionale potrebbe significare, per l'Italia, un'ulteriore spinta all'emarginazione rispetto ai paesi più avanzati.

Da questa denuncia (e da una serie di altri fatti sottolineati nella relazione, riguardanti le inadempienze governative in materia di bilancio dello stato e di controllo dell'inflazione) emerge, obiettivamente, il fallimento di un indirizzo di politica economica e anche di un modo di governare. Ma quale prospettiva viene indicata, nella relazione, per il risanamento finanziario e il rilancio della politica economica, di tipo inflazionistico, per la spesa corrente.

Ed è in questo quadro che ci ha colpito l'inusitata vivacità della polemica contro quanti, in questo periodo, hanno sostenuto la necessità di una riduzione dei tassi d'interesse: si tratta certo di un problema assai complesso, da non affrontare con faciloneria e semplicismo, ma pur sempre un problema reale da affrontare e risolvere. La denuncia di Ciampi, anche le parti della sua relazione che ci trovano critici ci confermano nella convinzione della necessità — per il rilancio qualificato degli investimenti, dell'occupazione e dello sviluppo e per un effetto di politica finanziaria — di una svolta di politica economica, di un cambiamento nella direzione politica del paese.

Non hanno molto spazio, nella relazione del governatore, le questioni, a nostro parere, decisive della produttività, dell'innovazione, in generale dell'economia reale; e neanche quelle della disoccupazione, del mercato del lavoro, della mobilità, dell'organizzazione produttiva. I nemici da combattere restano sempre solo due: il deficit della spesa pubblica e le indicizzazioni. Certo, questi due problemi sono reali, e guai a sottovalutarne il peso. Ma nelle parole di Ciampi ci sembra grande il rimpianto per non essere riusciti ad attaccare

Sui contratti ora Scotti chiama in causa Fanfani

Nulla di fatto nell'incontro con i sindacati e gli imprenditori - La FIAT offre soldi

ROMA — Sui contratti ora la parola è a Fanfani. Oggi, al suo rientro dagli Stati Uniti, il presidente del Consiglio troverà ad attenderlo il ministro del Lavoro. «Dovremo valutare le iniziative da assumere», ha detto Scotti a conclusione delle oltre sette ore di confronto che ha avuto ieri, su tavoli separati, con il vertice della Confindustria e i segretari generali della federazione CGIL, CISL, UIL. Non c'è stata rottura, ma neppure si è sbloccata la situazione di stallo in cui versano le maggiori vertenze contrattuali dell'industria. L'impressione è che gli industriali privati non vogliono forzare ulteriormente l'interpretazione riduttiva dell'accordo del 22 gennaio, raccogliendo i vessilli della «guerra di principi» che la Federmeccanica ha lasciato sul campo, perché ciò renderebbe tutto politico lo scontro. Ma neppure vogliono a questo punto dare credito alle interpretazioni avanzate da Scotti, perché ciò non significherebbe soltanto la sconfitta dell'operato della Federmeccanica ma, implicitamente, un riconoscimento di fatto dell'autorità del ministro nel dipanare tutti i nodi controversi del protocollo sul costo del lavoro, compresa la questione dei decimetri del punto di contingenza pesante. Da questa situazione di impasse, Scotti può uscire solo se ottiene la delega a promuovere la ripresa delle trattative per i metalmeccanici (e — insieme o dopo — anche per i tessili e gli edili) da tutto il governo. Fanfani oggi dovrà decidere se dare all'autore del «lodo» del 22 gennaio un tale mandato, oppure assumersi direttamente l'onere di un tentativo. In ogni caso, adesso è il

PSDI e DC cercano di tirare dalla loro parte la relazione di Ciampi. Per il PSI la politica monetaria non basta per arginare la ripresa.

Le tendenze della crisi internazionale
Dollaro a 1496

La posizione della Banca d'Italia di fronte al monetarismo è critica per i risultati ma non di condanna.

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

La denuncia e i rimedi
di GERARDO CHIAROMONTE

ANCORA una volta la relazione del governatore della Banca d'Italia contiene una denuncia efficace e documentata sullo stato allarmante della finanza e dell'economia italiana. In particolare viene sottolineata, quest'anno, la divaricazione crescente fra l'Italia e gli altri paesi industrializzati, sia per l'inflazione che per la disoccupazione. Il governatore mette in luce, anch'egli, i pericoli, che non da tempo sottolineiamo, di un decadimento e di un'emarginazione del nostro Paese: per il basso livello degli investimenti, per la stagnazione produttiva, per il non sufficiente sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica. Ciampi giunge a dire — e l'affermazione ci sembra giusta — che, se le cose dovessero continuare ad andare avanti così, anche la ripresa economica internazionale potrebbe significare, per l'Italia, un'ulteriore spinta all'emarginazione rispetto ai paesi più avanzati.

Da questa denuncia (e da una serie di altri fatti sottolineati nella relazione, riguardanti le inadempienze governative in materia di bilancio dello stato e di controllo dell'inflazione) emerge, obiettivamente, il fallimento di un indirizzo di politica economica e anche di un modo di governare. Ma quale prospettiva viene indicata, nella relazione, per il risanamento finanziario e il rilancio della politica economica, di tipo inflazionistico, per la spesa corrente.

Ed è in questo quadro che ci ha colpito l'inusitata vivacità della polemica contro quanti, in questo periodo, hanno sostenuto la necessità di una riduzione dei tassi d'interesse: si tratta certo di un problema assai complesso, da non affrontare con faciloneria e semplicismo, ma pur sempre un problema reale da affrontare e risolvere. La denuncia di Ciampi, anche le parti della sua relazione che ci trovano critici ci confermano nella convinzione della necessità — per il rilancio qualificato degli investimenti, dell'occupazione e dello sviluppo e per un effetto di politica finanziaria — di una svolta di politica economica, di un cambiamento nella direzione politica del paese.

Non hanno molto spazio, nella relazione del governatore, le questioni, a nostro parere, decisive della produttività, dell'innovazione, in generale dell'economia reale; e neanche quelle della disoccupazione, del mercato del lavoro, della mobilità, dell'organizzazione produttiva. I nemici da combattere restano sempre solo due: il deficit della spesa pubblica e le indicizzazioni. Certo, questi due problemi sono reali, e guai a sottovalutarne il peso. Ma nelle parole di Ciampi ci sembra grande il rimpianto per non essere riusciti ad attaccare

«Riparte la corsa al riarmo»

Palme e Brandt

contro il documento dei 7

«A che serve una tale dimostrazione di forza?» - Socialdemocratici svedesi e tedeschi critici con gli USA - Comunicato del PCF

ROMA — «Un altro passo sulla strada che porta all'accelerazione della corsa agli armamenti. Era proprio necessaria una simile dimostrazione di politica da posizioni di forza?». Durissimi i commenti venuti da più parti in Europa alla dichiarazione con cui i «sette grandi» a Williamsburg hanno affrontato la questione euromissili. Il giudizio appena riportato è stato pronunciato da Olof Palme, primo ministro svedese, ma anche i socialdemocratici tedeschi hanno rivolto critiche aspre al documento di Williamsburg e all'atteggiamento tenuto dai rappresentanti dei quattro governi europei, di supino allineamento sulle posizioni reaganiane.

Quali sono i punti su cui si accentrano le preoccupazioni e le riserve? Un sommario catalogo lo ha offerto Willy

Le proposte delle ACLI
Missili e pace: intervista a Rosati

ROMA — L'hanno chiamata una «missione popolare di pace». E poiché a Ginevra sono riuniti i rappresentanti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica che trattano un accordo per la distensione nucleare, a Ginevra sono andati. Hanno percorso duemila chilometri in una settimana, da Palermo alla città delle trattative, per incontrare i negoziatori. Promossa dalle ACLI, la marcia Palermo-Ginevra ha avuto importanti adesioni, da quella del Pci e della Fgci a quella dell'Arci, dei Comitati per la pace, di Cgil, Cisl e Uil delle organizzazioni cattoliche.

Il successo più autentico — dice Domenico Rosati presidente delle ACLI — è quello di essere riusciti a dire a questi uomini che trattano il nostro destino che la voce della gente è un'altra cosa, qualcosa che non arriva nel loro mondo chiuso, nella loro cuccia autosufficiente, nella loro tecnica e tecnologia degli effetti. Pure, la voce che abbiamo portato a Ginevra non è soltanto frutto di emotività. Al contrario, l'appello è costruttivo e ragionevole. Al negoziato non c'è alternativa, dovete e fare presto e bene, recuperare tutto il tempo che avete perduto dal 1981 ad oggi. La trattativa deve concludersi in modo da evitare nuove installazioni, da smantellare quelle che vi sono, e, comunque, dovete imboccare la strada che porta al disarmo.

Il movimento per la pace nel mondo segna ogni giorno qualche punto. Ha percorso due anni in salita, perché la scadenza del trattato di Ginevra è cresciuta ancora. Le riflessioni scaturite dalla recente Convenzione europea a Berlino ovest, il successo in luglio in fondo nuovi, come la Grecia e la Spagna, questa marcia a Ginevra che, indubbiamente, segna una maturità superiore nelle richieste che il movimento pone. Non basta, però, evidentemente, a spostare debolmente di equilibrio e logiche di schieramenti, se a Williamsburg Reagan ha avuto facile vittoria sui missili, se Fanfani ha tentato di far passare per un successo del governo italiano quel che è un accordo di Ginevra. «Seconda chiave». Un diritto all'uso di missili che si danno già per installati, togliendo così spazio e credibilità al negoziato di Ginevra. C'è mai stata una così totale separazione tra governi e governanti?

«Abbiamo fatto la marcia — risponde Rosati — per dire queste cose anche contro il silenzio di altri. La trattativa è possibile, non deve fallire, noi non parliamo del «dopo» perché il negoziato non c'è alternativa. Ma è chiaro che dietro la vicenda degli euromissili c'è una ridduzione globale e «tutta politica». È un'affermazione ancora da conquistare culturalmente quella per cui noi ci sono guerre utili, il disarmo è l'unico via perché si affermi un nuovo modello di sviluppo, la pace è una pregiudiziale, non una scelta. In questo cammino nuovo l'Italia ha fatto passi importanti, e tutta un'area di pensiero cattolica, tutta un'area della sinistra vi hanno contribuito.

L'esperienza italiana è assai ricca. Il movimento è nato dalla questione concreta dei missili in Europa, ma non è

Maria Giovanna Maglie
(Segue in ultima)

Napoli, «avvisi di reato» elettorali

Ondata di comunicazioni giudiziarie contro Valenzi e gli amministratori

Aiutarono i senzatetto dopo il terremoto - Le contestazioni: dalla truffa alla resistenza a pubblico ufficiale - Alinovi: preoccupante contrapposizione di parte della magistratura

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Dopo le manganelate, una raffica di comunicazioni giudiziarie, il quale è accusato, addirittura, di speculazione per distrazione e truffa al danno dello Stato, sempre in relazione alle case requisite.

Gli altri avvisi di reato sono stati inviati a tutti i membri della Commissione Casa del Comune (in cui sono rappresentati tutti i partiti) e a otto assessori (sei in carica e due no, di cui quattro socialisti tre comunisti e un socialdemocratico).

A venti giorni o poco più dalle elezioni

ni un'altra giunta di sinistra viene attaccata sulla base di motivi pretestuosi con il preciso disegno di offuscare la sua immagine di fronte all'elettorato.

«Palazzo S. Giacomo non ha nulla da temere — hanno commentato ieri mattina amministratori socialisti e comunisti — Il sindaco ha chiesto di essere immediatamente ascoltato, gli assessori pure; il parlamentare e assessore Ge-

Maddalena Tulanti
(Segue in ultima)

Un commento amareggiato

Il sindaco: «Non fanno i conti col dramma di questa città»

Applauso ho ricevuto la comunicazione giudiziaria ho subito mandato un telegramma al Procuratore della Repubblica chiedendo di essere immediatamente ascoltato. La comunicazione infatti mi sorprende e francamente non riesce nemmeno a farmi indignare, mi sembra talmente assurda e sono più che certo che in breve tempo si chiarirà tutto.

«Mi sembra che al fondo di tutta questa faccenda vi sia un grosso equivoco. Siamo accusati di un mucchio di reati esclusivamente per essere inamovibili e a scollato. La comunicazione infatti mi sorprende e francamente non riesce nemmeno a farmi indignare, mi sembra talmente assurda e sono più che certo che in breve tempo si chiarirà tutto.

«Mi sembra che al fondo di tutta questa faccenda vi sia un grosso equivoco. Siamo accusati di un mucchio di reati esclusivamente per essere inamovibili e a scollato. La comunicazione infatti mi sorprende e francamente non riesce nemmeno a farmi indignare, mi sembra talmente assurda e sono più che certo che in breve tempo si chiarirà tutto.

parte di una gran massa di cittadini. Poi la facoltà di richieste fu affidata al Comune. E le requisizioni continuarono in condizioni che qualcuno continua a dimenticare: il violento attacco del terrorismo, che massacrò la scorta di Cirillo e arrivò a colpire proprio il compagno Siola, assessore all'edilizia, anch'egli oggi ingiustamente manganelato dalla Polizia. Amministratori che il 10 maggio tentavano di far capire ai funzionari di polizia il grave errore in cui era caduto il Pretore De Sanctis. Le famiglie non potevano essere sgomberate dalle case requisite al ben noto speculatore Sagliocco, perché non avevano altro ricovero. La stessa polizia dovette ripartire poche ore dopo da dove le aveva cacciate.

Le comunicazioni giudiziarie arrivano nel fuoco di una delicata campagna elettorale e questa coincidenza francamente amareggiata e inopportuna. La nebbia elettorale contribuisce ora a offuscare la verità, ma questa verrà a galla — spero con la stessa rapidità con cui sono arrivate le comunicazioni — e allora i cittadini sapranno ancora meglio quanto sia difficile amministrare una città dove imperversa la camorra, dove sopravvive la mafia, dove si rischia di perdere la fiducia nelle istituzioni democratiche. Questo accade infatti quando si mette in gioco l'ingiustizia, quando si mette in gioco l'ingiustizia, quando si mette in gioco l'ingiustizia, quando si mette in gioco l'ingiustizia.

Maurizio Valenzi
(Segue in ultima)

Natalia Ginzburg «Più fiducia, meno spazio alle schede bianche»

La scrittrice Natalia Ginzburg, candidata indipendente nelle liste del Pci, intervistata da Ottavio Cecchi motiva con ragioni politiche e umane il suo assenso e l'impegno assunto in questa campagna elettorale. Una convinzione di fondo la guida: si può, si deve togliere spazio alle schede bianche e ridare alla fiducia. Rispondendo a tante domande offre un ritratto di sé e del suo «sgogno concreto» di cambiamento. «A me piacerebbe poter fare qualcosa per i vecchi, per gli handicappati, due zone buie, forse le più buie».

Le grandi città e il voto Genova: crisi imposta da fuori

Inizia una serie di servizi sulle grandi città alla vigilia del voto. Pubblichiamo oggi una pagina su Genova. Il capoluogo ligure da alcuni anni conosce un periodo di stasi, nelle sue industrie, nel suo porto. Perché? È una crisi imposta da lontano, dalla politica del governo nelle partecipazioni statali, dalle scelte europee. Ma non è una città tagliata fuori; alcuni settori sono considerati di punta: il nucleare, l'informatica, l'elettronica. La sua classe operaia è una delle regioni di maggior dinamismo della città.

Mentre la proprietà riconferma la fiducia a Cavallari e all'intero gruppo dirigente Oggi e domani il discusso referendum che avvelena il clima del «Corriere»

MILANO — Il referendum pro o contro Cavallari, direttore del «Corriere della Sera», si farà. Oggi e domani nei locali della redazione milanese, in via Solferino, saranno a porte aperte le urne e i giornalisti saranno chiamati ad esprimere un vero e proprio voto di fiducia sul direttore in carica. Un fatto nuovo nella storia del giornalismo, discusso e discutibile: un'iniziativa che ha assunto persino risvolti inquietanti e che ha cominciato con il dividere la redazione. Ieri, in via Solferino, si è vissuta una delle giornate più convulse della recente storia del «Corriere».

Prima è venuta la conferma che il referendum sulla fiducia si sarebbe fatto, poi sono corse le voci di dimissioni dall'incarico o di remissione del mandato di Alberto Cavallari, di Roberto Martinelli, il vice direttore, e di un certo numero di redattori capo. E ancora: è cominciata la battaglia dei comunicati, mentre si è allungato il numero dei giornalisti che, a pertamente, si dissociano dall'iniziativa in modo individuale o collettivo.

La decisione di indire il referendum è stata presa senza difficoltà da un Comitato elettorale nominato al termine dell'assemblea che aveva approvato la richiesta di andare al voto di fiducia. In molti hanno messo in dubbio la validità di quella votazione. A sciogliere favorevolmente il quesito è stato il presidente della Commissione sindacale dei giornalisti lombardi, Marco Volpati, che, per essere un tutore delle regole di vita interna del sindacato della categoria, ha agito con grande disinvoltura. Il regolamento dice che il voto in assemblea è valido quando a favore si esprime il 50 per cento più uno dei presenti. Poiché «si pronuncia» nella riunione in questione

Bianca Mazzoni
(Segue in ultima)

Nell'interno

Caso Moro, la P2 e le indagini
Nuove anticipazioni della relazione conclusiva della commissione Moro: torna la questione dell'inquinamento piduista del vertice dei servizi segreti. La Loggia era uno dei centri nevralgici del sistema di potere. Non c'era una strategia per liberare Moro.

E' morto Andrea Rizzoli
L'editore è deceduto ieri a Saint George di Nizza; aveva 69 anni. Dopo l'acquisto del «Corriere della Sera» si era ritirato nella Costa Azzurra. Negli ultimi mesi era ricomparso alle cronache recriminando sulle scelte del figlio e la gestione Tassan Din.

Altre contestazioni a Negri
La costituzione di un «livello organizzativo» occulto e illegale in seno a Potere operaio è stata contestata ieri a Toni Negri, al suo terzo giorno di interrogatorio. L'imputato ha continuato a respingere le accuse, anche di fronte a documenti che riguardavano corsi di addestramento in Libano.

Tobagi, giudice replica al PSI
E' di nuovo polemica durissima sul caso Tobagi tra la Procura milanese e il PSI. Le pesanti accuse del segretario socialista milanese su volute omissioni da parte degli inquirenti nella ricerca di mandanti dell'omicidio, hanno provocato ieri una sdegnata replica del PM Spataro che ha annunciato que-